

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



Magistero di Papa Francesco

Lettere

Istituzione G.M. di preghiera per la cura del creato pag. 127

Messaggi

Per la XXXI G.M. della Gioventù 2016 129

Discorsi

Viaggio Apostolico in Ecuador, Bolivia e Paraguay

Incontro con il Clero in Ecuador 135

Incontro con i Sacerdoti in Bolivia 141

Meditazioni

Durante la celebrazione dei Vespri in Paraguay 146

Magistero del Vescovo Diego

Omellie

Nella Solennità dell'Assunta 148

Nella Solennità di S. Abbondio 150

Nei Vespri della Solennità di S. Abbondio 152

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, luglio-agosto 2015 154

Cancelleria

Nomine 154

Vita Diocesana

Proposte formative per laici a Como 156

Scuola di Teologia per laici a Morbegno e Teglio 158

Scuola Diocesana di Musica e Sacra liturgia "Luigi Picchi" 159

Punto d'incontro per persone separate, divorziate e famiglie divise 162

Imprimatur: ✠ Diego Coletti

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Grafiche Rossanigo di Vagnini Marco & C. snc - 20010 Bareggio (Mi) - Via S. Domenico, 12/14
per conto de L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via S. Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2015: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354



Magistero di Papa Francesco

Lettere

ISTITUZIONE DELLA “GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO” [1° SETTEMBRE]

Ai Venerati Fratelli

Cardinale Peter Kodwo Appiah TURKSON

Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Cardinale Kurt KOCH

Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell’Unità dei Cristiani

Condividendo con l’amato fratello il Patriarca Ecumenico Bartolomeo le preoccupazioni per il futuro del creato (cfr Lett. Enc. *Laudato si’*, nn. 7-9), ed accogliendo il suggerimento del suo rappresentante, il Metropolita Ioannis di Pergamo, intervenuto alla presentazione dell’Enciclica *Laudato si’* sulla cura della casa comune, desidero comunicarvi che ho deciso di istituire anche nella Chiesa Cattolica la “Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato”, che, a partire dall’anno corrente, sarà celebrata il 1° settembre, così come già da tempo avviene nella Chiesa Ortodossa.

Come cristiani vogliamo offrire il nostro contributo al superamento della crisi ecologica che l’umanità sta vivendo. Per questo dobbiamo prima di tutto attingere dal nostro ricco patrimonio spirituale le motivazioni che alimentano la passione per la cura del creato, ricordando sempre che per i credenti in Gesù Cristo, Verbo di Dio fattosi uomo per noi, «la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che li circonda» (*ibid.*, 216). La crisi ecologica ci chiama dunque ad una profonda conversione spirituale: i cristiani sono chiamati ad una «conversione ecologica che comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda» (*ibid.*, 217). Infatti, «vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana» (*ibid.*).

L’annuale Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato offrirà ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per

l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo. La celebrazione della Giornata, nella stessa data, con la Chiesa Ortodossa sarà un'occasione proficua per testimoniare la nostra crescente comunione con i fratelli ortodossi. Viviamo in un tempo in cui tutti i cristiani affrontano identiche ed importanti sfide, alle quali, per risultare più credibili ed efficaci, dobbiamo dare risposte comuni. Per questo, è mio auspicio che tale Giornata possa coinvolgere, in qualche modo, anche altre Chiese e Comunità ecclesiali ed essere celebrata in sintonia con le iniziative che il Consiglio Ecumenico delle Chiese promuove su questo tema.

A Lei, Cardinale Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, chiedo di portare a conoscenza delle Commissioni Giustizia e Pace delle Conferenze episcopali, nonché degli Organismi nazionali e internazionali impegnati in ambito ecologico, l'istituzione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, affinché, in armonia con le esigenze e le situazioni locali, la celebrazione sia debitamente curata con la partecipazione dell'intero Popolo di Dio: sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici. A tale scopo, sarà premura di codesto Dicastero, in collaborazione con le Conferenze Episcopali, attuare opportune iniziative di promozione e di animazione, affinché questa celebrazione annuale sia un momento forte di preghiera, riflessione, conversione e assunzione di stili di vita coerenti.

A Lei, Cardinale Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, chiedo di prendere i necessari contatti con il Patriarcato Ecumenico e con le altre realtà ecumeniche, affinché tale Giornata Mondiale possa diventare segno di un cammino percorso insieme da tutti i credenti in Cristo. Sarà premura inoltre di codesto Dicastero curare il coordinamento con iniziative simili intraprese dal Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Mentre auspico la più ampia collaborazione per il migliore avvio e sviluppo della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, invoco l'intercessione della Madre di Dio Maria Santissima e di san Francesco d'Assisi, il cui Cantico delle Creature ispira tanti uomini e donne di buona volontà a vivere nella lode del Creatore e nel rispetto del creato. Avvalora questi voti la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a voi, Signori Cardinali, e a quanti collaborano nel vostro ministero.

Dal Vaticano, 6 agosto 2015

Festa della Trasfigurazione del Signore

Messaggi

Vaticano
Sabato, 15 agosto 2015

PER LA XXXI G.M. DELLA GIOVENTÙ 2016
«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7)

Carissimi giovani,

siamo giunti all'ultima tappa del nostro pellegrinaggio a Cracovia, dove il prossimo anno, nel mese di luglio, celebriamo insieme la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù. Nel nostro lungo e impegnativo cammino siamo guidati dalle parole di Gesù tratte dal "discorso della montagna". Abbiamo iniziato questo percorso nel 2014, meditando insieme sulla prima Beatitudine: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5,3). Per il 2015 il tema è stato «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Nell'anno che ci sta davanti vogliamo lasciarci ispirare dalle parole: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

1. Il Giubileo della Misericordia

Con questo tema la GMG di Cracovia 2016 si inserisce nell'Anno Santo della Misericordia, diventando un vero e proprio Giubileo dei Giovani a livello mondiale. Non è la prima volta che un raduno internazionale dei giovani coincide con un Anno giubilare. Infatti, fu durante l'Anno Santo della Redenzione (1983/1984) che san Giovanni Paolo II convocò per la prima volta i giovani di tutto il mondo per la Domenica delle Palme. Fu poi durante il Grande Giubileo del 2000 che più di due milioni di giovani di circa 165 paesi si riunirono a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù. Come avvenne in questi due casi precedenti, sono sicuro che il Giubileo dei Giovani a Cracovia sarà uno dei momenti forti di questo Anno Santo!

Forse alcuni di voi si domandano: che cos'è questo Anno giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di Levitico 25 ci aiuta a capire che cosa significava un "giubileo" per il popolo d'Israele: ogni cinquant'anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (*jobel*) che li convocava (*jobil*) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (*jobal*) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità. Perciò, tra le altre cose, si promuoveva il condono dei debiti, un particolare aiuto per chi era caduto in miseria, il miglioramento delle relazioni tra le persone e la liberazione degli schiavi.

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cfr Lc 4,18-19). In Lui, specialmente nel

del Mistero Pasquale, il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento. Quando in nome di Cristo la Chiesa convoca un giubileo, siamo tutti invitati a vivere uno straordinario tempo di grazia. La Chiesa stessa è chiamata ad offrire in abbondanza segni della presenza e della vicinanza di Dio, a risvegliare nei cuori la capacità di guardare all'essenziale. In particolare, questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre» (*Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia*, 11 aprile 2015).

2. Misericordiosi come il Padre

Il motto di questo Giubileo straordinario è: «Misericordiosi come il Padre» (cfr *Misericordiae Vultus*, 13), e con esso si intona il tema della prossima GMG. Cerchiamo perciò di comprendere meglio che cosa significa la misericordia divina.

L'Antico Testamento per parlare di misericordia usa vari termini, i più significativi dei quali sono *hesed* e *rahamim*. Il primo, applicato a Dio, esprime la sua instancabile fedeltà all'Alleanza con il suo popolo, che Egli ama e perdona in eterno. Il secondo, *rahamim*, può essere tradotto come "viscere", richiamando in particolare il grembo materno e facendoci comprendere l'amore di Dio per il suo popolo come quello di una madre per il suo figlio. Così ce lo presenta il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Un amore di questo tipo implica fare spazio all'altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo.

Nel concetto biblico di misericordia è inclusa anche la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. In questo brano di Osea abbiamo un bellissimo esempio dell'amore di Dio, paragonato a quello di un padre nei confronti di suo figlio: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; [...] A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,1-4). Nonostante l'atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l'amore del padre è fedele e perdona sempre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. [...] Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (*Misericordiae Vultus*, 6).

Il Nuovo Testamento ci parla della divina misericordia (*eleos*) come sintesi dell'opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr Mt 9,13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di

comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia.

Nel capitolo 15 del Vangelo di Luca possiamo trovare le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella conosciuta come la parabola “del figlio prodigo”. In queste tre parabole ci colpisce la gioia di Dio, la gioia che Egli prova quando ritrova un peccatore e lo perdona. Sì, la gioia di Dio è perdonare! Qui c'è la sintesi di tutto il Vangelo. «Ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. È un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. È in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono» (*Angelus*, 15 settembre 2013).

La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona. Quando avevo diciassette anni, un giorno in cui dovevo uscire con i miei amici, ho deciso di passare prima in chiesa. Lì ho trovato un sacerdote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell'incontro mi ha cambiato la vita! Ho scoperto che quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza, possiamo contemplare in modo molto concreto la misericordia di Dio. Ho avuto la certezza che nella persona di quel sacerdote Dio mi stava già aspettando, prima che io facessi il primo passo per andare in chiesa. Noi lo cerchiamo, ma Lui ci anticipa sempre, ci cerca da sempre, e ci trova per primo. Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: Ho fatto questo, ho fatto quello. Non temete! Lui vi aspetta! Lui è padre: ci aspetta sempre! Com'è bello incontrare nel sacramento della Riconciliazione l'abbraccio misericordioso del Padre, scoprire il confessionale come il luogo della Misericordia, lasciarci toccare da questo amore misericordioso del Signore che ci perdona sempre!

E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto? Come ci insegna san Paolo, «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8). Ma capiamo davvero la forza di queste parole?

So quanto è cara a tutti voi la croce delle GMG – dono di san Giovanni Paolo II – che fin dal 1984 accompagna tutti i vostri Incontri mondiali. Quanti cambiamenti, quante conversioni vere e proprie sono scaturite nella vita di tanti giovani dall'incontro con questa croce spoglia! Forse vi siete posti la domanda: da dove viene questa forza straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura

dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia! Qui vorrei ricordare l'episodio dei due malfattori crocifissi accanto a Gesù: uno di essi è presuntuoso, non si riconosce peccatore, deride il Signore. L'altro invece riconosce di aver sbagliato, si rivolge al Signore e gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù lo guarda con misericordia infinita e gli risponde: «Oggi con me sarai nel paradiso» (cfr Lc 23, 32.39-43). Con quale dei due ci identifichiamo? Con colui che è presuntuoso e non riconosce i propri sbagli? Oppure con l'altro, che si riconosce bisognoso della misericordia divina e la implora con tutto il cuore? Nel Signore, che ha dato la sua vita per noi sulla croce, troveremo sempre l'amore incondizionato che riconosce la nostra vita come un bene e ci dà sempre la possibilità di ricominciare.

3. La straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio

La Parola di Dio ci insegna che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura. Come dice san Giovanni: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [...] In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1 Gv 4,7-11).

Dopo avervi spiegato in modo molto riassuntivo come il Signore esercita la sua misericordia nei nostri confronti, vorrei suggerirvi come concretamente possiamo essere strumenti di questa stessa misericordia verso il nostro prossimo.

Mi viene in mente l'esempio del beato Piergiorgio Frassati. Lui diceva: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri». Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava sé stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo che dice: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i famigliari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Piergiorgio.

A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale:

dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163).

Il messaggio della Divina Misericordia costituisce dunque un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere. E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici. «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (*Misericordiae Vultus*, 9).

Incontro tanti giovani che dicono di essere stanchi di questo mondo così diviso, in cui si scontrano sostenitori di fazioni diverse, ci sono tante guerre e c'è addirittura chi usa la propria religione come giustificazione per la violenza. Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere misericordiosi con chi ci fa del male. Come Gesù che sulla croce pregava per coloro che lo avevano crocifisso: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). L'unica via per vincere il male è la misericordia. La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme. Quanto vorrei che

ci unissimo tutti in una preghiera corale, dal profondo dei nostri cuori, implorando che il Signore abbia misericordia di noi e del mondo intero!

4. Cracovia ci aspetta!

Mancano pochi mesi al nostro incontro in Polonia. Cracovia, la città di san Giovanni Paolo II e di santa Faustina Kowalska, ci aspetta con le braccia e il cuore aperti. Credo che la Divina Provvidenza ci abbia guidato a celebrare il Giubileo dei Giovani proprio lì, dove hanno vissuto questi due grandi apostoli della misericordia dei nostri tempi. Giovanni Paolo II ha intuito che questo era il tempo della misericordia. All'inizio del suo pontificato ha scritto l'Enciclica *Dives in misericordia*. Nell'Anno Santo del 2000 ha canonizzato suor Faustina, istituendo anche la Festa della Divina Misericordia, nella seconda domenica di Pasqua. E nel 2002 ha inaugurato personalmente a Cracovia il Santuario di Gesù Misericordioso, affidando il mondo alla Divina Misericordia e auspicando che questo messaggio giungesse a tutti gli abitanti della terra e ne riempisse i cuori di speranza: «Bisogna accendere questa scintilla della grazia di Dio. Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l'uomo la felicità!» (*Omelia per la Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia*, 17 agosto 2002).

Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell'effigie venerata dal popolo di Dio nel santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi. Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera. Venite a Lui e non abbiate paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: "Gesù confido in Te!". Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio, e da tanta disperazione.

Portate la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo – di cui ha parlato san Giovanni Paolo II – negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra. In questa missione, io vi accompagno con i miei auguri e le mie preghiere, vi affido tutti a Maria Vergine, Madre della Misericordia, in quest'ultimo tratto del cammino di preparazione spirituale alla prossima GMG di Cracovia, e vi benedico tutti di cuore.

Dal Vaticano, 15 agosto 2015

Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria

Discorsi

Viaggio Apostolico in Ecuador, Bolivia e Paraguay
(5-13 luglio 2015)

Santuario Nazionale Mariano “El Quinche” (Ecuador)
Mercoledì, 8 luglio 2015

**INCONTRO CON IL CLERO, I RELIGIOSI,
LE RELIGIOSE E I SEMINARISTI**

Buongiorno, fratelli e sorelle,

In questi due giorni, 48 ore, in cui sono stato a contatto con voi, ho notato che c’era qualcosa di particolare – scusatemi –, qualcosa di particolare nel popolo ecuadoriano. In tutti i luoghi dove vado, sempre l’accoglienza è gioiosa, contenta, cordiale, religiosa, ricca di pietà, in ogni parte. Ma qui c’era qualcosa nella religiosità, nel modo, per esempio, di chiedere la benedizione – dal più vecchio fino al “bebé”, che la prima cosa che impara è fare così – c’era qualcosa di diverso... E anch’io ho avuto la tentazione, come il Vescovo di Sucumbios, di domandare: Qual è la ricetta di questo popolo? Qual è? Ci pensavo su e pregavo... Ho chiesto a Gesù più volte nella preghiera: Che cos’ha questo popolo di diverso? E stamattina, pregando, mi si è presentata alla mente quella Consacrazione al Sacro Cuore.

Penso che devo dirvelo come un messaggio di Gesù: tutto questo che voi avete di ricchezza, di ricchezza spirituale, di religiosità, di profondità, viene dall’aver avuto il coraggio – perché sono stati momenti molto difficili – il coraggio di consacrare la nazione al Cuore di Cristo, quel Cuore divino e umano che ci ama tanto. E io vi vedo un po’ così: divini e umani. Di sicuro siete peccatori, anch’io però Ma il Signore perdona tutto...

Custodite questo! E poi, pochi anni dopo, la consacrazione al Cuore di Maria. Non dimenticate: quella consacrazione è una pietra miliare nella storia dell’Ecuador, e da quella consacrazione sento come se venisse questa grazia che voi avete, questa religiosità, questa cosa vi rende diversi.

Oggi devo parlare a voi sacerdoti, seminaristi, religiose, religiosi e dirvi qualcosa. Ho un discorso preparato ma non ho voglia di leggere. Così lo do al presidente della conferenza dei religiosi perché lo pubblichi poi.

E pensavo alla Vergine, pensavo a Maria. Le due parole di Maria – qui mi sta mancando la memoria, non so se ne ha dette altre... –: “Si faccia in me”. Sì, certo, chiese spiegazioni sul perché era stata scelta lei, all’Angelo. Ma dice: “Si faccia in me”. E l’altra parola: “Fate quello che Lui vi dirà”. Maria non ha mai voluto essere protagonista. È stata discepola per tutta la vita. La prima discepola di suo Figlio. Ed era cosciente che tutto ciò che lei aveva portato era pura gratuità di Dio. Coscienza di gratuità. Per questo “si faccia”, “fate” che si manifesti la gratuità di

Dio. Religiose, religiosi, sacerdoti, seminaristi, tutti i giorni ritornate, fate questo cammino di ritorno alla gratuità con cui Dio vi ha scelti. Voi non avete pagato l'ingresso per entrare in seminario, per entrare nella vita religiosa. Non ve lo siete meritato. Se qualche religioso, sacerdote o seminarista o suora che c'è qui crede di esserselo meritato, alzi la mano! Tutto gratuito. E tutta la vita di un religioso, di una religiosa, di un sacerdote e di un seminarista che va per questa strada – e già che ci siamo diciamo: e dei vescovi – deve andare per questa strada della gratuità, ritornare tutti i giorni: “Signore, oggi ho fatto questo, mi è andato bene questo, ho avuto questa difficoltà... Ma tutto questo, tutto viene da Te, tutto è gratis”. La gratuità. Siamo oggetto della gratuità di Dio. Se dimentichiamo questo, lentamente ci andiamo facendo importanti. “E guardate questo, che opere sta facendo...”; “guardate, questo lo hanno fatto vescovo del tal posto importante...”; “questo lo hanno fatto monsignore”; “questo...” e così lentamente ci allontaniamo da ciò che è la base, e da cui Maria non si allontanò mai: la gratuità di Dio.

Un consiglio da fratello: tutti i giorni, magari alla sera è meglio, prima di andare a dormire, uno sguardo a Gesù e dirgli: Mi hai dato tutto gratis. E rimettersi a posto. Allora quando mi cambiano di destinazione o quando c'è una difficoltà, non protesto, perché tutto è gratis, non merito nulla! Questo ha fatto Maria.

San Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris Mater* – che vi raccomando di leggere. Sì, prendetela, leggetela. Certo, san Giovanni Paolo II aveva uno stile di pensiero circolare, era professore, ma era un uomo di Dio, e dunque bisogna leggerla più volte per tirar fuori tutto il succo che contiene – dice che forse Maria – non ricordo bene la frase, sto citando, ma voglio citare il fatto – nel momento della croce, della sua fedeltà, avrebbe avuto voglia di dire: “E questo mi avevano detto che avrebbe salvato Israele! Mi hanno ingannato”. Non lo disse. Non si permise nemmeno di pensarlo, perché era la donna che sapeva che aveva ricevuto tutto gratuitamente. Consiglio di fratello e di padre: tutte le sere ricollocatevi nella gratuità. E dite: “Si faccia, grazie perché ogni cosa me l'hai data Tu”.

Una seconda cosa che vorrei dirvi è di conservare la salute, ma soprattutto aver cura di non cadere in una malattia, una malattia che è abbastanza pericolosa, o molto pericolosa per quelli che il Signore ha chiamato gratuitamente a seguirlo e a servirlo. Non cadete nell'“alzheimer spirituale”, non perdetevi la memoria, soprattutto la memoria del posto da cui siete stati tratti. Quella scena del profeta Samuele, quando viene mandato a ungere il re di Israele. Va a Betlemme, alla casa di un signore che si chiama Jesse, che ha sette o otto figli, non so, e Dio gli dice che tra quei figli si trova il re. E chiaramente, li vede e dice: “Dev'essere questo”, perché il maggiore era grande, alto, prestante, sembrava coraggioso... E Dio gli dice: “No, non è lui”. Lo sguardo di Dio è diverso da quello degli uomini. E così fa passare tutti i figli e Dio gli dice: “No, non è”. Il profeta si trova a non saper che fare, e allora domanda al padre: “Non ne hai altri?”. E gli risponde: “Sì, c'è il più piccolo, là, a pascolare le capre e le pecore”. “Fallo chiamare”. E arriva il ragazzino, che poteva avere 17, 18 anni, non so, e Dio gli dice: “È lui”. Lo hanno preso da dietro il gregge. E un altro profeta, quando Dio gli dice di fare certe cose come profeta: “Ma chi sono

io se mi hanno preso da dietro il gregge?”. Non dimenticatevi da dove siete stati tratti. Non rinnegate le radici!

San Paolo si vede che intuiva questo pericolo di perdere la memoria e al suo figlio più amato, il vescovo Timoteo, che aveva ordinato, dà consigli pastorali, ma ce n'è uno che tocca il cuore: “Non dimenticarti della fede che avevano tua nonna e tua madre!”, cioè: “Non dimenticarti da dove sei stato tratto, non dimenticarti delle tue radici, non sentirti promosso!”. La gratuità è una grazia che non può convivere con la promozione, e quando un sacerdote, un seminarista, un religioso, una religiosa entra “in carriera” – intendo in carriera umana –, incomincia ad ammalarsi di alzheimer spirituale e comincia a perdere la memoria del posto da cui è stato tratto.

Due principi per voi sacerdote, consacrati e consacrate: tutti i giorni rinnovate il sentimento che tutto è gratis, il sentimento di gratuità della elezione di ognuno di voi – nessuno di noi la merita – e chiedete la grazia di non perdere la memoria, di non sentirsi più importante. È molto triste quando si vede un sacerdote o un consacrato, una consacrata, che a casa sua parlava in dialetto, o parlava un'altra lingua, una di queste nobili lingue antiche che hanno i popoli – quante ne ha l'Ecuador! – ed è molto triste quando si dimenticano della lingua, è molto triste quando non la vogliono parlare. Questo significa che si sono dimenticati del posto da dove sono stati tratti. Non dimenticate questo. Chiedete la grazia della memoria. E questi sono i due principi che volevo sottolineare. E questi due principi, se li vivete – ma tutti i giorni, è un lavoro di tutti i giorni, tutte le sere ricordare quei due principi e chiedere la grazia – questi due principi, se li vivete, vi daranno, nella vita, vi faranno vivere con due atteggiamenti.

Primo, il servizio. Dio mi ha scelto, mi ha tratto, perché? Per servire. E il servizio che è peculiare a me. Non che: “ho il mio tempo”, “ho le mie cose”, “ho questo...”, “no, ormai chiudo il negozio”, “sì, dovrei andare a benedire le case ma... sono stanco... oggi c'è una bella telenovela alla televisione, e allora...” – per le suore! –. Dunque: servizio, servire, servire. E non fare altre cose, e servire quando siamo stanchi e servire quando la gente ci dà fastidio.

Mi diceva un vecchio prete, che fu per tutta la vita professore in scuole e università, insegnava letteratura, lettere – un genio –, quando andò in pensione chiede al provinciale che lo mandasse in un quartiere povero, di quei quartieri che si formano con la gente che viene, che emigrano cercando lavoro, gente molto semplice. E questo religioso una volta alla settimana andava nella sua comunità e parlava, era molto intelligente; e la comunità era una comunità di facoltà di teologia; parlava con gli altri preti di teologia allo stesso livello, ma un giorno dice a uno: “Voi che siete... Chi insegna il trattato sulla Chiesa qui?”. Il professore alza la mano: “Io”. “Ti mancano due tesi”. “Quali?” “Il santo Popolo fedele di Dio è essenzialmente olimpico – cioè fa quello che vuole – e ontologicamente molesto”. E questo contiene molta sapienza, perché chi prende la strada del servizio deve lasciarsi molestare senza perdere la pazienza, perché è al servizio, nessun momento gli appartiene, nessun momento gli appartiene. Sono qui per servire: servire in ciò che devo fare,

servire davanti al Tabernacolo, pregando per il mio popolo, pregando per il mio lavoro, per la gente che Dio mi ha affidato.

Servizio. Mescolalo con la gratuità, e allora ciò che dice Gesù: “Quello che hai ricevuto gratis, dallo gratis”. Per favore, per favore! Non commerciate la grazia! Per favore, la nostra pastorale sia gratuita. Ed è così brutto quando uno perde questo senso di gratuità e diventa... Sì, fa cose buone, però ha perso questo.

E il secondo, il secondo atteggiamento che si vede in un consacrato, una consacrata, un sacerdote che vive questa gratuità e questa memoria – questi due principi che ho detto all’inizio, gratuità e memoria, è la gioia, l’allegria. È un regalo di Gesù, questo, ed è un regalo che Lui dà se glielo chiediamo, e se non ci dimentichiamo di queste due colonne della nostra vita sacerdotale o religiosa, che sono appunto il senso di gratuità, rinnovato tutti i giorni, e il non perdere la memoria del posto da cui siamo stati tratti.

Questo io vi auguro. “Sì, Padre, Lei ci ha detto che forse la ricetta del nostro popolo era quella: siamo così grazie al Sacro Cuore”. Sì, certo, ma io vi propongo un’altra ricetta nella stessa linea, nella direzione del Cuore di Gesù: senso di gratuità. Lui si fece nulla, si abbassò, si umiliò, si fece povero per arricchirci con la sua povertà. Pura gratuità. E senso della memoria: facciamo memoria delle meraviglie che il Signore ha compiuto nella nostra vita.

Che il Signore conceda questa grazia a tutti voi, la conceda a tutti noi qui presenti, e che continui – stavo per dire “a premiare” –, continui a benedire questo popolo ecuadoriano, che voi dovete servire, che voi siete chiamati a servire, lo continui a benedire con questa peculiarità così speciale che ho notato da subito quando sono arrivato qui. Che Gesù vi benedica, e che la Vergine vi protegga.

Discorso preparato dal Santo Padre:

Cari fratelli e sorelle,

porto ai piedi di Nostra Signora del Quinche quanto vissuto in questi giorni della mia visita; desidero affidare al suo cuore gli anziani e gli infermi, con i quali ho condiviso un momento presso la casa delle Sorelle della Carità, e anche tutti gli altri incontri che ho avuto in precedenza. Li lascio nel cuore di Maria, ma li deposito anche nei cuori di voi sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi, affinché, chiamati a lavorare nella vigna del Signore, siate custodi di tutto quanto questo popolo dell’Ecuador vive, soffre e gioisce.

Ringrazio Mons. Lazzari, il Padre Mina e la sorella Sandoval per le loro parole, che mi danno lo sunto per condividere con tutti voi alcune cose nella comune sollecitudine per il Popolo di Dio.

Nel Vangelo, il Signore ci invita ad accogliere la missione senza porre condizioni. È un messaggio importante che non è bene dimenticare e che, in questo Santuario dedicato alla Vergine della Presentazione, risuona con un accento particolare. Maria è un esempio di discepolo per noi che, come lei, abbiamo ricevuto una vocazione.

La sua risposata fiduciosa: «Avvenga per me secondo la tua Parola» (Lc 1,38), ci ricorda le sue parole alle nozze di Cana: «Qualsiasi cosa vi dica fatela» (Gv 2,5). Il suo esempio è un invito a servire come lei.

Nella Presentazione della Vergine possiamo trovare alcuni suggerimenti per la chiamata di ognuno di noi. La Vergine Bambina è stata un dono di Dio per i suoi genitori e per tutto il popolo che aspettava la liberazione. È un fatto che si ripete frequentemente nella Scrittura: Dio risponde al grido del suo popolo, inviando un bambino, debole, destinato a portare la salvezza e che, allo stesso tempo, rinnova la speranza dei genitori anziani. La parola di Dio ci dice che nella storia di Israele i giudici, i profeti, i re sono un dono del Signore per far giungere la sua tenerezza e la sua misericordia al suo popolo. Sono segno della gratuità di Dio: è Lui che li ha eletti, scelti e inviati. Questo ci libera dall'autoreferenzialità, ci fa comprendere che non ci apparteniamo più, che la nostra vocazione ci chiede di rinunciare ad ogni egoismo, ad ogni ricerca di guadagno materiale o di compensazione affettiva, come ci ha detto il Vangelo. Non siamo mercenari, ma servitori; non siamo venuti per essere serviti, ma per servire e lo facciamo con pieno distacco, senza bastone e senza bisaccia.

Alcune tradizioni concernenti il titolo di Nostra Signora del Quinche ci dicono che Diego de Robles realizzò l'immagine su incarico degli indigeni Lumbicí. Diego non lo faceva per devozione, lo faceva per un beneficio economico. Dato che non poterono pagarlo, la portò a Oyacachi e la barattò per delle tavole di cedro. Diego inoltre non accolse la richiesta di quella gente di fare anche un altare all'immagine, finché, cadendo da cavallo, si trovò in pericolo e sentì la protezione della Vergine. Ritornò al villaggio e fece il piedistallo dell'immagine. Anche ciascuno di noi ha fatto l'esperienza di un Dio che ci viene incontro all'incrocio, che nella nostra condizione di persone cadute, abbattute, ci chiama. Che la vanagloria e la mondanità non ci facciano dimenticare da dove Dio ci ha riscattati!, che Maria del Quinche ci faccia scendere dalle nostre ambizioni, dai nostri interessi egoistici, dalle eccessive attenzioni verso noi stessi!

L'«autorità» che gli apostoli ricevono da Gesù non è per il loro vantaggio: i nostri doni sono destinati a rinnovare e edificare la Chiesa. Non rifiutate di condividere, non fate resistenza a dare, non rinchiudetevi nella comodità, siate sorgenti che tracimano e rinfrescano, specialmente gli oppressi dal peccato, dalla delusione, dal rancore (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 272).

Il secondo punto che mi richiama la Presentazione della Vergine è la perseveranza. Nella suggestiva iconografia mariana di questa festa, la Vergine Bambina si allontana dai suoi genitori salendo la scalinata del tempio. Maria non guarda indietro e, con chiaro riferimento al monito evangelico, cammina decisa in avanti. Anche noi, come i discepoli nel Vangelo, ci mettiamo in cammino per portare ad ogni popolo e luogo la Buona Notizia di Gesù. Perseveranza nella missione significa non andare girando di casa in casa, cercando dove ci trattino meglio, dove ci siano più mezzi e comodità. Richiede di unire la nostra sorte a quella di Gesù sino alla fine. Alcune relazioni delle apparizioni della Vergine del Quinche ci dicono che

una “signora con un bambino in braccio” visitò per alcuni pomeriggi di seguito gli indigeni di Oyacachi quando questi cercavano rifugio dagli assalti degli orsi. Varie volte Maria andò incontro ai suoi figli; loro non le credevano, dubitavano di questa signora, però restarono ammirati dalla sua perseveranza nel ritornare ogni pomeriggio al calar del sole. Perseverare, anche se ci respingono, anche se viene la notte e crescono lo smarrimento e i pericoli. Perseverare in questo sforzo, sapendo che non siamo soli, che è il Popolo Santo di Dio che cammina.

In qualche modo, nell’immagine della Vergine bambina che sale al Tempio, possiamo vedere la Chiesa che accompagna il discepolo missionario. Insieme a lei ci sono i suoi genitori, che le hanno trasmesso la memoria della fede e ora generosamente la offrono al Signore perché possa continuare la sua strada; c’è la sua comunità rappresentata nel “seguito delle vergini”, nelle “sue compagne”, con le lampade accese (cfr Sal 44,15) e nelle quali i Padri della Chiesa vedono una profezia di tutti quelli che, imitando Maria, cercano con sincerità di essere amici di Dio, e ci sono i sacerdoti che la aspettano per riceverla e che ci ricordano che nella Chiesa i pastori hanno la responsabilità di accogliere con tenerezza e di aiutare a discernere ogni spirito e ogni chiamata.

Camminiamo uniti, sostenendoci gli uni gli altri, e chiediamo con umiltà il dono della perseveranza nel suo servizio.

Nostra Signora del Quinche è stata occasione di incontro, di comunione, per questo luogo che dai tempi dell’Impero Inca si era costituito come un insediamento multietnico. Com’è bello quando la Chiesa persevera nel suo sforzo per essere casa e scuola di comunione, quando generiamo quello che mi piace definire la cultura dell’incontro!

L’immagine della Presentazione ci dice che, una volta benedetta dai sacerdoti, la Vergine bambina si sedette sui gradini dell’altare e poi, alzatasi in piedi, danzò. Penso alla gioia che si esprime nelle immagini del banchetto di nozze, degli amici dello sposo, della sposa adornata con i suoi gioielli. È la gioia di chi ha scoperto un tesoro e ha lasciato tutto per averlo. Incontrare il Signore, vivere nella sua casa, partecipare alla sua intimità, impegna all’annuncio del Regno e a portare la salvezza a tutti. Attraversare le soglie del Tempio esige di trasformarci come Maria in templi del Signore e metterci in cammino per portarlo ai fratelli. La Vergine, come prima discepolo missionaria, dopo l’annuncio dell’Angelo, partì senza indugio verso un villaggio della Giudea, per condividere questa immensa esultanza, la stessa che fece sussultare san Giovanni Battista nel grembo di sua madre. Chi ascolta la sua voce “sussulta di gioia” e diventa a sua volta predicatore della sua gioia. La gioia di evangelizzare muove la Chiesa, la fa uscire, come Maria.

Anche se sono molte le ragioni che si considerano per il trasferimento del santuario da Oyacachi a questo luogo, mi fermo su una in particolare: “Qui è ed è stato più accessibile, è più comodo e vicino a tutti”. Così ha inteso l’Arcivescovo di Quito, Fra Luis López de Solís, quando ordinò di edificare un Santuario capace di convocare e accogliere tutti. Una Chiesa in uscita è una Chiesa che si avvicina, che si adatta per non essere distante, che esce dalla sua comodità e ha il coraggio

di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 20).

Ritorniamo ora alle nostre responsabilità, interpellati dal santo Popolo che ci è stato affidato. Tra queste, non dimentichiamo di aver cura, di animare e di educare la devozione popolare che si tocca con mano in questo Santuario ed è tanto diffusa in molti Paesi latinoamericani. Il popolo fedele ha saputo esprimere la fede col proprio linguaggio, manifestare i suoi più profondi sentimenti di dolore, dubbio, gioia, fallimento, gratitudine con diverse forme di pietà: processioni, veglie, fiori, canti che si trasformano in una magnifica espressione di fiducia nel Signore e di amore a sua Madre, che è anche la nostra.

A Quinche, la storia degli uomini e la storia di Dio confluiscono nella storia di una donna, Maria. E in una casa, la nostra casa, la sorella madre terra. Le tradizioni di questo titolo evocano i cedri, gli orsi, la fenditura nella roccia che qui è stata la prima casa della Madre di Dio. Ci parlano del passato di uccelli che avevano attorniato il luogo, e dell'oggi dei fiori che adornano i dintorni. Le origini di questa devozione ci portano in tempi quando era più semplice «la serena armonia con il creato [...] per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita» (Enc. *Laudato si'*, 225), ma che ci si rivela nel mondo creato, nel suo Figlio amato, nell'Eucaristia che permette ai cristiani di sentirsi membra vive della Chiesa e di partecipare attivamente alla sua missione (cfr *Documento di Aparecida*, 264), in Nostra Signora del Quinche, che accompagnò da qui gli albori del primo annuncio della fede ai popoli indigeni. A lei affidiamo la nostra vocazione; che renda ciascuno di noi dono per il nostro popolo, che ci dia la perseveranza nell'impegno e nell'entusiasmo di uscire a portare il Vangelo di suo figlio Gesù – uniti ai nostri pastori – fino ai confini, fino alle periferie del nostro caro Ecuador.

Coliseo del Colegio Don Bosco”, Santa Cruz de la Sierra (Bolivia)

Giovedì, 9 luglio 2015

INCONTRO CON I SACERDOTI, I RELIGIOSI, LE RELIGIOSE E I SEMINARISTI

Cari fratelli e sorelle, buon pomeriggio!

Sono contento di questo incontro con voi, per condividere la gioia che riempie il cuore e l'intera vita dei discepoli missionari di Gesù. Lo hanno dimostrato le parole di saluto di Mons. Robert Bordi e le testimonianze di Padre Miguel, di suor Gabriela e del seminarista Damian. Tante grazie per aver condiviso la vostra esperienza vocazionale.

Nel racconto del Vangelo di Marco abbiamo ascoltato anche l'esperienza di un

altro discepolo, Bartimeo, che si è unito al gruppo dei seguaci di Gesù. È stato un discepolo dell'ultima ora. Era l'ultimo viaggio che il Signore faceva da Gerico a Gerusalemme, dove andava per essere consegnato. Cieco e mendicante, Bartimeo era sul ciglio della strada, escluso che più non si può, emarginato, e quando seppe che passava Gesù, incominciò a gridare. Si fece sentire. Come questa brava suora [indica una suora vicina al palco] che con la batteria si faceva sentire e diceva: sono qui! Complimenti, suoni bene!

Intorno a Gesù c'erano gli Apostoli, i discepoli e le donne che lo seguivano abitualmente, con i quali percorse, durante la sua vita, le strade della Palestina per annunciare il Regno di Dio. E una grande folla. Se traduciamo questo, forzando un po' il senso, intorno a Gesù camminavano i vescovi, i preti, le religiose, i seminaristi, i laici impegnati, tutti quelli che lo seguivano e che lo ascoltavano, e il popolo fedele di Dio.

Due realtà emergono con forza, attirano l'attenzione. Da un lato, il grido, il grido di un mendicante, dall'altro, le diverse reazioni dei discepoli. Pensiamo alle diverse reazioni dei vescovi, dei preti, delle religiose, dei seminaristi alle grida che sentiamo, o non sentiamo. È come se l'Evangelista volesse mostrarci quale tipo di eco ha trovato il grido di Bartimeo nella vita della gente e nella vita dei seguaci di Gesù. Come reagiscono al dolore di colui che è sul bordo della strada – che nessuno gli fa caso, al massimo gli fanno un'elemosina – di colui che sta seduto sul suo dolore, che non rientra in quella cerchia che sta seguendo il Signore.

Sono tre le risposte alle grida del cieco. E anche oggi queste tre risposte hanno una loro attualità. Possiamo dirle con le parole del Vangelo stesso: Passare – Sta' zitto! – Coraggio, alzati!

1. Passare. Passare a distanza, e alcuni perché non ascoltano. Stavano con Gesù, guardavano Gesù, volevano sentire Gesù, non ascoltavano. Passare, è l'eco dell'indifferenza, passare accanto ai problemi e che questi non ci tocchino. Non è il mio problema. Non li ascoltiamo, non li riconosciamo. Sordità. È la tentazione di considerare naturale il dolore, di abituarsi all'ingiustizia. Sì, c'è gente così: io sto qui con Dio, con la mia vita consacrata, chiamato da Gesù per il ministero, e sì, è naturale che ci siano malati, che ci siano poveri, che ci sia gente che soffre, e dunque è così naturale che non mi richiami l'attenzione un grido, una richiesta di aiuto. Abituarsi. E ci diciamo: è normale, è sempre stato così finché non mi tocca. È l'eco che nasce in un cuore blindato, in un cuore chiuso, che ha perso la capacità di stupirsi e quindi la possibilità di cambiare. Quanti di noi che seguiamo Gesù corriamo il pericolo di perdere la nostra capacità di stupore, e anche con il Signore? Questo stupore del primo incontro che va come diminuendo, e questo può capitare a chiunque, è capitato al primo Papa: «Signore, da chi andremo, tu hai parole di vita eterna!», e poi lo tradisce, lo rinnega; lo stupore gli era diminuito. È tutto un processo di abitudine. Cuore blindato. Si tratta di un cuore che si è abituato a passare senza lasciarsi toccare; un'esistenza che, passando da una parte all'altra, non riesce a radicarsi nella vita del suo popolo, semplicemente perché sta in quella élite che segue il Signore.

Potremmo chiamarla la spiritualità dello zapping. Passa e ripassa, passa e ripassa, ma mai si ferma. Sono quelli che vanno dietro all'ultima novità, all'ultimo best seller, ma non riescono ad avere un contatto, a relazionarsi, a farsi coinvolgere, nemmeno con il Signore che stanno seguendo, perché la sordità aumenta!

Voi mi potreste dire: "Ma questa gente stava seguendo il Maestro, stava attenta alle parole del Maestro. Stava ascoltando Lui". Credo che qui tocchiamo uno dei punti più impegnativi della spiritualità cristiana. Come l'evangelista Giovanni ci ricorda, come può amare Dio, che non vede, chi non ama suo fratello, che vede? (cfr 1 Gv 4,20b). Essi credevano di ascoltare il Maestro, ma anche interpretavano, e le parole del Maestro passavano attraverso l'alambicco del loro cervello blindato. Dividere questa unità – tra l'ascoltare Dio e l'ascoltare il fratello – è una delle grandi tentazioni che ci accompagnano lungo tutto il cammino di noi che seguiamo Gesù. E dobbiamo esserne consapevoli. Nello stesso modo in cui ascoltiamo il nostro Padre dobbiamo ascoltare il popolo fedele di Dio. Se non lo facciamo con le stesse orecchie, con la stessa capacità di ascoltare, con lo stesso cuore, qualcosa si è rotto.

Passare senza ascoltare il dolore della nostra gente, senza radicarci nella loro vita, nella loro terra, è come ascoltare la Parola di Dio senza lasciare che metta radici dentro di noi e sia feconda. Una pianta, una storia senza radici, è una vita arida.

2. Seconda parola: Sta' zitto! È il secondo atteggiamento davanti al grido di Bartimeo. Sta' zitto, non molestare, non disturbare... Stiamo facendo preghiera comunitaria, siamo in una spiritualità di profonda elevazione, non molestare, non disturbare! A differenza dell'atteggiamento precedente, questo ascolta, riconosce, entra in contatto con il grido dell'altro. Sa che c'è, e reagisce in un modo molto semplice, rimproverando. Sono i vescovi, i preti, i religiosi, i Papi col dito così [alza la mano con l'indice in segno di minaccia]. In Argentina diciamo delle maestre col dito così: "Questa è come le maestre del tempo di Yrigoyen, che usavano la disciplina molto dura". E povero popolo fedele di Dio, quante volte è rimproverato per il malumore o per la situazione personale di un seguace o di una seguace di Gesù. È l'atteggiamento di coloro che, di fronte al popolo di Dio, stanno continuamente a rimproverarlo, a brontolare, a dirgli di tacere. Dagli una carezza, per favore, ascoltalo, digli che Gesù gli vuole bene. "No, questo non si può fare". "Signora, porti fuori il bambino dalla chiesa che sta piangendo e io sto predicando". Come se il pianto di un bimbo non fosse una sublime predicazione!

È il dramma della coscienza isolata, di quei discepoli e discepole che pensano che la vita di Gesù è solo per quelli che si credono adatti. Alla base c'è un profondo disprezzo per il santo Popolo fedele di Dio: "Questo cieco dove vuole mettersi? Che stia qui". Sarebbe giusto che trovino spazio solo gli "autorizzati", una "casta di diversi" che lentamente si separa, si differenzia dal suo popolo. Hanno fatto dell'identità una questione di superiorità. Questa identità che è appartenenza si fa superiore; non sono più pastori ma capisquadra: "Io sono arrivato fino a qui, tu stai al tuo posto".

Ascoltano, ma non odono, vedono, ma non guardano. Mi permetto un aneddoto che ho vissuto intorno all'anno '75... nella tua diocesi [indica un Vescovo presente]. Avevo fatto una promessa al Señor del Milagro di andare tutti gli anni a Salta in pellegrinaggio per il Miracolo se mandava 40 novizi. Ne mandò 41. Bene. Dopo una concelebrazione – perché là è come in ogni gran santuario, una Messa dopo l'altra, confessioni senza sosta... – io stavo parlando con un prete che mi accompagnava, che era venuto con me, e si avvicina una signora, ormai all'uscita, con alcuni santini, una signora molto semplice, non so se fosse di Salta o venuta da chissà dove, che a volte ci mettono giorni a venire nella capitale per la festa del Miracolo: “Padre, me li benedice?”, dice al prete che mi accompagnava. “Signora, Lei è stata a Messa?” – “Sì, padre” – “Bene, c'è la benedizione di Dio, la presenza di Dio benedice tutto, tutto...” – “Sì, padre, sì, padre” – “E poi la benedizione finale benedice tutto...” – “Sì padre, sì, padre” – In quel momento arriva un altro prete amico di questo, ma che non si erano visti... “Ah! Sei qui!” Si girano e la signora, che non so come si chiamava, diciamo la signora “sì, padre”, mi guarda e mi dice: “Padre, me li benedice lei?...”. Quelli che mettono sempre barriere al popolo di Dio, lo separano. Ascoltano, ma non odono. Gli fanno una predica. Vedono ma non guardano. La necessità di differenziarsi ha bloccato loro il cuore. Il bisogno – consapevole o meno – di dirsi: “Io non sono come lui, non sono come loro”, li ha allontanati, non solo dal grido della loro gente, o dal loro pianto, ma soprattutto dai motivi di gioia. Ridere con chi ride, piangere con chi piange, ecco una parte del mistero del cuore sacerdotale e del cuore consacrato.

A volte ci sono caste che noi con questo atteggiamento creiamo e ci separiamo. In Ecuador, mi sono permesso di dire ai preti – ma c'erano anche le religiose – che, per favore, chiedessero tutti i giorni la grazia della memoria, di non dimenticarsi del luogo da cui sono stati tratti: da dietro il gregge. Non dimenticartelo mai, non creartelo, non rinnegare le tue radici, non rinnegare la cultura che hai imparato dalla tua gente perché adesso hai una cultura più sofisticata, più importante. Ci sono sacerdoti che si vergognano parlare la loro lingua nativa e allora si dimenticano del loro quechua, del loro aymara, del loro guaraní, “perché no, no, adesso parlo in modo fine...”. La grazia di non perdere la memoria del Popolo fedele. Ed è una grazia. Nel libro del Deuteronomio, quante volte Dio dice al suo Popolo: “Non dimenticarti, non dimenticarti, non dimenticarti...”. E Paolo, al suo discepolo prediletto, che lui stesso ha consacrato vescovo, Timoteo, dice: “E ricordati di tua madre e di tua nonna!”.

3. La terza parola: Coraggio, alzati! E questa è la terza eco. Una eco che non nasce direttamente dal grido di Bartimeo, ma dalla reazione della gente che guarda come Gesù si è comportato davanti al clamore del cieco mendicante. Ossia, quelli che non davano retta al suo richiamo, non gli davano spazio, o qualcuno che lo faceva star zitto, è chiaro che, quando vede che Gesù reagisce in quel modo, cambia: “Alzati! Ti chiama”.

È un grido che si trasforma in Parola, in invito, in cambiamento, in proposte di novità di fronte ai nostri modi di reagire davanti al santo popolo fedele di Dio.

A differenza degli altri, che passavano, il Vangelo afferma che Gesù si fermò e chiese: “Che cosa succede?”. Si ferma di fronte al grido di una persona. Esce dall’anonimato della folla per identificarlo e in questo modo si impegna con lui. Mette radici nella sua vita. E invece di farlo tacere, gli chiede: “Dimmi, che cosa posso fare per te?”. Non serve differenziarsi, non serve separarsi, non gli fa una predica, non lo classifica né gli chiede se è autorizzato o meno a parlare. Basta solo la domanda, lo riconosce volendo far parte della vita di quest’uomo, facendosi carico del suo stesso destino. Così, a poco a poco, gli restituisce la dignità che aveva perduto, al bordo della strada e cieco. Lo include. E anziché vederlo dall’esterno, ha il coraggio di identificarsi con i problemi e così manifestare la forza trasformante della misericordia. Non esiste una compassione – una compassione, non un pietismo – non esiste una con-passione che non si fermi. Se non ti fermi, se non patisci-con, non hai la divina compassione. Non esiste una compassione che non ascolti. Non esiste una compassione che non solidarizzi con l’altro. La compassione non è zapping, non è silenziare il dolore, al contrario, è la logica propria dell’amore, del patire-con. È la logica che non si è centrata sulla paura, ma sulla libertà che nasce dall’amore e mette il bene dell’altro sopra ogni cosa. È la logica che nasce dal non avere paura di avvicinarsi al dolore della nostra gente. Anche se tante volte non sarà che per stare al loro fianco e fare di quel momento un’occasione di preghiera.

E questa è la logica del discepolato, questo è ciò che opera lo Spirito Santo con noi e in noi. Di questo siamo testimoni. Un giorno Gesù ci ha visto sul bordo della strada, seduti sui nostri dolori, sulle nostre miserie, sulle nostre indifferenze. Ciascuno conosce la sua storia antica. Non ha messo a tacere il nostro grido, ma si è fermato, si è avvicinato e ci ha chiesto che cosa poteva fare per noi. E grazie a tanti testimoni che ci hanno detto: “Coraggio, alzati!”, a poco a poco siamo stati toccati da questo amore misericordioso, quell’amore trasformante, che ci ha permesso di vedere la luce. Non siamo testimoni di un’ideologia, non siamo testimoni di una ricetta, o di un modo di fare teologia. Non siamo testimoni di questo. Siamo testimoni dell’amore risanante e misericordioso di Gesù. Siamo testimoni del suo agire nella vita delle nostre comunità.

E questa è la pedagogia del Maestro, questa è la pedagogia di Dio con il suo popolo. Passare dall’indifferenza dello zapping al “Coraggio! Alzati, [il Maestro] ti chiama!” (Mc 10,49). Non perché siamo speciali, non perché siamo migliori, non perché siamo i funzionari di Dio, ma solo perché siamo testimoni grati della misericordia che ci trasforma. E quando si vive così, c’è gioia e allegria, e possiamo consentire alla testimonianza della Suora, che nella sua vita ha fatto suo il consiglio di sant’Agostino: “Canta e cammina!”. Quella gioia che viene dalla testimonianza della gioia che trasforma.

Non siamo soli in questo cammino. Ci aiutiamo con l’esempio e la preghiera gli uni gli altri. Abbiamo intorno a noi una nube di testimoni (cfr Eb 12,1). Ricordiamo la beata Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù, che ha dedicato la sua vita all’annuncio del Regno di Dio nella cura agli anziani, con il «piatto del povero» per coloro che non avevano da mangiare, aprendo asili per bambini orfani, ospedali

per i feriti di guerra e anche creando un patronato femminile per la promozione delle donne. Ricordiamo anche la venerabile Virginia Blanco Tardío, totalmente dedita all'evangelizzazione e alla cura delle persone povere e malate. Loro e tanti altri anonimi, della folla, di quelli che seguiamo Gesù, sono stimolo per il nostro cammino. Questa nube di testimoni! Andiamo avanti con l'aiuto di Dio e la collaborazione di tutti. Il Signore si serve di noi perché la sua luce raggiunga tutti gli angoli della terra. E avanti, "canta e cammina!". E mentre cantate e camminate, per favore, pregate per me, che ne ho bisogno. Grazie!

Meditazioni

Cattedrale Metropolitana dell'Assunta, Asunción (Paraguay)

Sabato, 11 luglio 2015

CELEBRAZIONE DEI VESPRI CON VESCOVI, SACERDOTI, DIACONI, RELIGIOSI, RELIGIOSE, SEMINARISTI E MOVIMENTI CATTOLICI

Che bello pregare tutti insieme i Vespri! Come non sognare una Chiesa che rifletta e ripeta l'armonia delle voci e del canto nella vita quotidiana? E lo facciamo in questa Cattedrale, che tante volte ha dovuto ricominciare di nuovo; questa Cattedrale è segno della Chiesa e di ognuno di noi: a volte le tempeste da fuori e da dentro ci obbligano a buttar giù ciò che abbiamo costruito e cominciare di nuovo, ma sempre con la speranza riposta in Dio; e se guardiamo questo edificio, senza dubbio non ha deluso i paraguayani, perché Dio non delude mai e per questo lo lodiamo con gratitudine.

La preghiera liturgica, con la sua struttura e la sua forma ritmata, vuole esprimere la Chiesa tutta, sposa di Cristo, che cerca di conformarsi al suo Signore. Ognuno di noi nella nostra preghiera vogliamo diventare più somiglianti a Gesù.

La preghiera fa emergere quello che stiamo vivendo o che dovremmo vivere nella vita quotidiana, almeno la preghiera che non vuole essere alienante o solo decorativa. La preghiera ci dà impulso per mettere in atto o verificarci in ciò che recitavamo nei salmi: siamo noi le mani di Dio che «dall'immondizia rialza il povero» (Sal 112[113],7) e siamo noi a lavorare perché la tristezza della sterilità si trasformi nella gioia del terreno fertile. Noi che cantiamo che «agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli» (Sal 116,15), siamo quelli che lottiamo, ci diamo da fare, difendiamo il valore di ogni vita umana, dal concepimento fino a che gli anni sono molti e la forza poca. La preghiera è riflesso dell'amore che sentiamo per Dio, per gli altri, per il mondo creato; il comandamento dell'amore è la miglior configurazione con Gesù del discepolo missionario. Stare attaccati a

Gesù dà profondità alla vocazione cristiana, che, coinvolta nel “fare” di Gesù – che è molto più che delle attività –, cerca di assomigliare a Lui in tutto ciò che compie. La bellezza della comunità ecclesiale nasce dall’adesione di ciascuno dei suoi membri alla persona di Gesù, formando un “insieme vocazionale” nella ricchezza della varietà armonica.

Le antifone dei cantici evangelici di questo fine settimana ci ricordano l’invio dei Dodici da parte di Gesù. Sempre è bene crescere in questa coscienza di lavoro apostolico in comunione. È bello vedervi collaborare pastoralmente, sempre a partire dalla natura e dalla funzione ecclesiale di ogni vocazione e ogni carisma. Desidero esortare tutti voi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e seminaristi, vescovi, ad impegnarvi in questa collaborazione ecclesiale, specialmente intorno ai piani pastorali delle diocesi e alla missione continentale, cooperando con tutta la vostra disponibilità al bene comune. Se la divisione tra noi provoca sterilità (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 98-101), non c’è dubbio che dalla comunione e dall’armonia nasca la fecondità, perché sono profondamente consonanti con lo Spirito Santo.

Tutti abbiamo limiti, nessuno può riprodurre Gesù Cristo nella sua totalità, e sebbene ogni vocazione si configura principalmente con alcuni raggi della vita e dell’opera di Gesù, ce ne sono alcuni comuni e irrinunciabili. Abbiamo appena lodato il Signore perché «non ritenne un privilegio l’essere come Dio» (Fil 2,6), e questa è una caratteristica di ogni vocazione cristiana, «non ritenne un privilegio l’essere come Dio»: chi è chiamato da Dio non si vanta, non va in cerca di riconoscimenti né di applausi effimeri, non sente di esser salito di categoria e non tratta gli altri come se fosse su un piedestallo.

Il primato di Cristo è descritto chiaramente nella liturgia della Lettera agli Ebrei; noi abbiamo appena letto quasi il finale di tale Lettera: “Renderci perfetti come il pastore grande delle pecore” (cfr 13,20-21) e questo comporta riconoscere che ogni consacrato si configura a Colui che nella sua vita terrena, tra «preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime» (Eb 5,7) raggiunse la perfezione quando imparò, soffrendo, che cosa significava obbedire; e anche questo fa parte della chiamata.

Terminiamo di recitare i nostri Vespri. Il campanile di questa Cattedrale è stato rifatto più volte; il suono delle campane precede e accompagna in molte occasioni la nostra preghiera liturgica: fatti nuovi da Dio ogni volta che preghiamo, saldi come un campanile, gioiosi di predicare le meraviglie di Dio, condividiamo il Magnificat e lasciamo al Signore di fare – che Lui faccia – mediante la nostra vita consacrata, grandi cose nel Paraguay.



Magistero del Vescovo Diego

Omellie

Cattedrale, 15 agosto 2015

Solennità dell'Assunta

QUATTRO NEMICI DA ANNIENTARE

Non so se avete notato, cari fratelli e sorelle, il contrasto tra la prima lettura e il salmo responsoriale. La prima lettura ci ha portato nel mezzo di una scena drammatica: una donna che sta per partorire e un drago che l'assale, una guerra che coinvolge il più alto dei cieli, ma da questa guerra la parte apparentemente più debole, fragile ed esposta, risulta vittoriosa. Una scena sconvolgente, se dovessimo prenderla parola per parola, ma subito dopo abbiamo pregato con le parole del salmo responsoriale, noto agli esperti come salmo "nuziale" (epitalamo, il canto che si faceva sopra il letto delle nozze), che una cosa più delicata, intima e bella è difficile da immaginare: la guerra dunque da una parte e l'amore dall'altra.

Mi sono chiesto, e giro la domanda a voi: quali sono i nostri nemici? La seconda lettura ci ha detto che Gesù lotta fino a che tutti i suoi nemici siano posti sotto ai suoi piedi, cioè fino alla vittoria totale. Ebbene: quali sono i nostri nemici? Quelli veri, intendiamoci, non quelli che ci vengono subito in mente (i concorrenti, gli avversari, i tifosi dell'altra squadra di calcio o chi ci fa i dispetti sulle scale del condominio...), ma quelli più radicati e profondi, che ritroviamo dentro di noi. Addentrandomi in questa riflessione mi sono trovato di fronte all'alternativa secca di quella ragazzina di Nazareth di nome Maria che, come abbiamo appena ascoltato nel *Magnificat*, nella redazione del Vangelo di Luca, ha sconfitto i suoi nemici e si è aperta all'Amore.

Il primo di questi nemici è la superbia. Tutti noi pensiamo di essere grandi personaggi, in qualche ambito perlomeno, in famiglia, sul lavoro, nel quartiere, con gli amici, mentre Maria dice: "Tu hai fatto qualcosa in me, perché hai guardato alla mia piccolezza". Sapete come si dice piccolezza in greco? È interessante che sia in assonanza con una parola che abbiamo ricevuto dal greco e qualche volta forse usiamo: "Io sono una tapina" (*tapeinosis* in greco), dice Maria, "il Signore ha guardato alla mia piccolezza, alla mia semplicità, alla mia povertà di pretese". È proprio il contrario della superbia, e proseguendo nella preghiera del *Magnificat* aggiunge, colma di gioia: "Ringrazio il Signore, perché ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, e ha sollevato gli umili, i piccoli, quelli che sono vicino

all'*humus*, alla terra". Il primo nemico da calpestare, dunque, è la superbia, l'orgoglio, la supponenza, e quanto abbiamo bisogno tutti, a partire da me, di dominarlo e tenerlo sotto controllo.

Il secondo nemico è la pretesa di essere assolutamente autonomi, di vivere da padroni, mentre Maria nel *Magnificat* dice: "Io sono la serva del Signore"; e all'arcangelo Gabriele: "È la tua Parola che orienta la mia vita, si compia in me quello che tu hai detto, non voglio mettere avanti le mie pretese, i miei desideri, le mie attese e miei sogni". Non sono padrone, ma servo e, per quanto possa sembrare umiliante, se nella vita non ho scelto di servire, non solo non faccio felice nessuno, non sono di aiuto a nessuno, ma non sono felice nemmeno io. Quando Gesù infatti chiedeva ai suoi amici qualcosa di particolarmente impegnativo aggiungeva: "Queste cose ve le dico perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". "*Magnificat anima mea Dominum*", cantiamo con il cuore pieno di gioia. Perché? Perché siamo a servizio, perché ci siamo messi a servire.

Un altro nemico, più subdolo della superbia e della pretesa di essere padroni, è l'accontentarsi delle misure medie, di essere cioè dei cristiani "normali": "Cosa ci si può aspettare da me, con tutti i miei limiti". Guardiamo invece Maria, come mette assieme l'umiltà e la consapevolezza che "grandi cose ha fatto in lei l'Onnipotente".

Un ultimo pericolosissimo nemico, da annientare, è quello che chiamerei lo spirito dei "conti in regola": davanti a Dio sono una persona per bene. Ora, se qualcuno poteva pensare di se stesso così, era Maria di Nazareth, immacolata fin dal concepimento, mentre ella dice di sé: "Quello che ha compiuto in me, il miracolo incredibile dell'Incarnazione, l'ha fatto per misericordia, perché ha avuto pietà di me". Altro che la pretesa di essere all'altezza! I conti sono in regola perché abbiamo fatto i nostri propositi, i nostri voti, fratelli e sorelle religiosi? O perché siamo gente che va a Messa tutte le domeniche? O perché osserviamo tutti e dieci i comandamenti (sette, con lo sconto del trenta per cento...)? Misericordia ci vuole, fratelli e sorelle, non la presunzione, o lo spirito dei conti: non consideriamo il rapporto con Dio alla stregua del nostro rapporto con il direttore della filiale di banca nella quale abbiamo depositato i nostri risparmi... Diciamo con Maria, che proprio non aveva bisogno di misericordia, non essendo stata toccata la sua anima nemmeno lontanamente dalla più piccola ombra di peccato veniale: "La sua misericordia ha guardato all'umiltà della sua serva".

Domando in conclusione: cosa ci resta da fare? Metterci in viaggio, come ha fatto Maria, che stava così bene nella sua casa di Nazareth e invece, incinta, ha affrontato un cammino di centoventi-centotrenta chilometri, su e giù per le montagne della Giudea, fino a giungere a sud di Gerusalemme. Si è messa in viaggio, riferisce il Vangelo di Luca, e lo ha fatto in fretta, subito, non di lì a un anno, o quando le sarebbe andato meglio...

Tra le cose che ci siamo detti, cari fratelli e sorelle, ce n'è sicuramente qualcuna che merita di essere fatta oggetto di qualche buon proposito: lo facciamo oggi, nel giorno dell'Assunta.

Cattedrale, 31 agosto 2015
Solemnità di Sant'Abbondio

ASSERTOR ET DEFENSOR INCARNATIONIS FILII DEI

Il commento alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci porterebbe lontano, pensando a come sant'Abbondio ha scritto nella storia di questa umanità, di questa nostra diocesi, la lettera di Dio, o pensando a come si è preso cura dei piccoli, dei semplici, ai quali è rivelato il segreto del Regno. Spero mi perdonerete se, invece, condividerò con voi qualche riflessione a partire dalla preghiera di colletta, nella quale si attribuiscono a sant'Abbondio due caratteristiche, che equivalgono a due impegni per noi: la fede che ci ha insegnato, che siamo chiamati a custodire, e l'esempio che ci ha mostrato, che siamo chiamati a seguire.

Molti di noi sanno che, nel sigillo ufficiale della Diocesi, l'effigie del santo Patrono è circondata da queste parole: "*Assertor et defensor Incarnationis Filii Dei*". Il nostro Vescovo è stato "assertore e difensore dell'Incarnazione del Figlio di Dio". Vediamo di capire cosa sta dietro a queste espressioni, e quanto di esse possa coinvolgere la nostra esperienza di fede.

In primo luogo ci appare che la fede va custodita e difesa, perché è fragile, delicata, bella e preziosa come un cristallo, va nutrita, perché è cosa viva, mentre noi rischiamo di ridurla a una sequenza di dogmi ai quali dare il nostro assenso. Non dico che questo non sia importante, ma non è il punto centrale, perché fin qui si tratta di un'adesione oggettiva, per quanto possibile chiara. Mi sono invece imbattuto, in questi giorni, in una pagina sorprendente di un certo professor Josef Ratzinger, papa Benedetto, che già intorno agli anni settanta del secolo scorso scriveva così: "La fede non è un sistema di conoscenza, ma una fiducia; la fede cristiana è trovare un Tu che mi sostiene, e nonostante l'imperfezione, l'intrinseca incompiutezza di ogni incontro umano, mi accorda la promessa di un amore indistruttibile, che non solo aspira all'eternità, ma ce la accorda; la fede cristiana attinge la sua linfa vitale dal fatto che il senso della vita è impersonato da uno che mi conosce e mi ama, sicché io posso affidarmi a lui con l'atteggiamento del bambino, il quale ha la piena consapevolezza che tutti i suoi problemi sono al sicuro nel tu della sua mamma. Fede, confidenza e amore formano in ultima analisi un tutto unico, e tutti i contenuti, attorno a cui la fede ruota, sono unicamente concretizzazioni di quella svolta che sostiene tutto, dell' 'io credo in te', ossia della scoperta di Dio guardando il volto dell'uomo Gesù di Nazareth". Il volto dell'uomo Gesù di Nazareth, che papa Francesco ha definito, all'inizio della sua ultima lettera di indizione dell'anno straordinario giubilare sulla misericordia, il volto di Dio, dal quale appare la sua misericordia.

Capite che, dopo cinquant'anni che uno è prete, se lo ha fatto minimamente sul serio, l'unica cosa è affidarsi alla misericordia, a quella di Dio anzitutto, e poi alla misericordia, alla pazienza, alla comprensione dei fratelli e delle sorelle, e scoprire

che il volto di Dio, che splende sul volto di Cristo, è il luogo della misericordia. Credetemi: fa bene al cuore, risana tante ferite, sostiene tante stanchezze, lenisce tanti dolori. Ecco in che senso dobbiamo custodire la fede, di cui Abbondio è stato assertore, dove la custodia non è un atteggiamento passivo, perché non è sufficiente “essere abituati”: la fede non è un’abitudine, ma una sollecitudine, un compito, una responsabilità. Ciascuno di noi si interroghi, io per primo, su questo: quanto tempo dedichiamo, quali strumenti usiamo, con quale fatica ci prendiamo cura della custodia della nostra fede che, ripeto, non è un insieme di noiose abitudini, da subire pazientemente, per salvarsi l’anima?

Noi non siamo però chiamati solo a custodire la fede, che Abbondio ci ha insegnato, ma – come diceva la prima orazione della Messa – a seguire il suo esempio. Assertore della fede, Abbondio ci appare come “difensore” della fede, nell’atteggiamento intrepido e coraggioso di chi affronta, se necessario, fatiche e disagi, e quante deve averne affrontate in questa sconfinata e bellissima Diocesi, per poi essere inviato dal Papa fino in Turchia, a preparare il Concilio nel quale la fede, su Gesù vero uomo e vero Dio, sarebbe stata affermata contro le eresie di Nestorio e di Eutiche. La fede va difesa, con atteggiamento intrepido, va testimoniata con coraggio, va trasformata, perché questo è il suo scopo, in un lavoro che custodisce l’unità e costruisce la pace. È per questo che noi pensiamo al nostro Patrono come un grande testimone dell’Amore, quello con la maiuscola, dell’amore cioè che non è semplice simpatia, affetto o sentimento, ma che in Gesù, attraverso il dono libero e totale di sé, diventa la dedizione gratuita della vita all’umanità che, in qualche misura, è affidata a ciascuno.

Domandiamo allora al Signore Gesù che questa festa di sant’Abbondio non si esaurisca in una pur bella celebrazione liturgica o festosa, ma diventi anche, e soprattutto, il rinnovato incontro con colui che è custode, assertore, esempio e testimone della fede, perché anche ciascuno di noi possa essere, testimone, assertore, difensore, annunciatore della fede che salva.

Basilica di Sant'Abbondio, 31 agosto 2015
Vespri, Solennità di Sant'Abbondio

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

La lettura che abbiamo appena ascoltato, voi con un certo interesse, io con un po' di timore, ci dice ciò che *io* dovrei essere, assieme ai miei confratelli presbiteri, che come sapete significa anziani (Pietro nella sua prima lettera dice: "Sono anch'io un anziano"), testimoni delle sofferenze di Cristo, partecipi della gloria, ma soprattutto capaci di pascere il gregge, non perché costretti ma volentieri, e fin qui mi ritrovo perfettamente, perché se non sono mancati momenti di fatica e di ribellione, devo dire che normalmente è stato bello. Pietro però aggiunge: "Non per interesse ma con animo generoso, non come padroni ma come modelli", ed è a questo punto che mi domando se la mia vita sia trasparente ai valori del Vangelo, perché chi mi incontra, chi collabora, chi si affianca a me nel cammino della fede, possa vedere con maggiore chiarezza la bellezza e la gioia del Vangelo.

Nel consegnarvi poi il tradizionale messaggio di sant'Abbondio, mi riferisco all'antifona del salmo 145, che abbiamo appena cantato e, con riferimento a sant'Abbondio, dice che "proclamò la verità e la misericordia di Dio". Il mio messaggio, un po' diverso dagli altri, si riduce a qualche pagina di introduzione allo splendido, breve messaggio di papa Francesco, che tratta della misericordia e del volto misericordioso di Dio. Permettetemi allora di condividere, a partire dalle parole molto belle e profonde del Papa, qualche semplice pensiero introduttivo.

In primo luogo trovo che il tema della misericordia di Dio sia veramente centrale, e questo a partire dalla mia vita, come è vero che Paolo nelle sue lettere usa il termine trenta volte, e all'inizio del capitolo quarto della seconda Lettera ai Corinzi dice, sicuramente riferito agli Apostoli suoi collaboratori: "Siete investiti di questo ministero, di questo servizio, di questo impegno, per la misericordia che vi è stata usata". Non mi è facile accettare di essere diventato prete cinquant'anni fa per misericordia, e non per meriti sopraggiunti, o per titoli, esami e doti particolari, anche se molto liberante, per cui san Paolo continua: "Per questo non ci perdiamo d'animo". Come sarebbe fragile la nostra vita se la sapessimo fondata solo sulle nostre sicurezze, sui nostri meriti, sulle nostre doti, mentre, se ci abituiamo a pensare a noi stessi come oggetto di misericordia, entriamo in una pace profonda e non ci perdiamo d'animo, di fronte alle normali difficoltà, resistenze e fatiche della vita.

L'essere oggetto di misericordia, in secondo luogo, ci deve rendere misericordiosi: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro", dice Gesù nel Vangelo di Luca, all'interno del Discorso della Montagna. La misericordia cioè, che noi riceviamo, deve diventare in noi capacità di tenerezza, di comprensione, di pazienza, di sollievo, capacità di far leva su ciò che c'è di buono, in ogni persona e in ogni circostanza, per poterlo sviluppare positivamente.

La misericordia, per finire, non deve apparire come un elemento di debolezza,

tanto meno come una rinuncia alla giustizia, una specie di perdonanza generale e immotivata, ma è un atteggiamento che rende simili a Dio. Sostenuti dalla gratuità del suo amore, appare come qualcosa di molto forte e decisivo, perché solo la misericordia interrompe la perversa reazione a catena del male: “Non rendete a nessuno male per male”, dice Paolo nel capitolo 12 della lettera ai Romani. Andate a rileggere questo passo (è il compito che vi do per domani), e vi accorgete che la misericordia è una specie di filtro, che trattiene il male e lascia passare solo l’acqua per la sete del mondo.

Ringrazio il “Settimanale della Diocesi di Como” che, nel dedicare le sue pagine al mio cinquantesimo di ordinazione presbiterale, ha presentato unite queste due espressioni, che occupano il cuore della vita cristiana: gratitudine e misericordia. Gratitudine, perché solo quando ci sentiamo amati *gratis*, quando avvertiamo di essere oggetto di un amore sconfinato e immeritato, nasce in noi quella riconoscenza, quella gratitudine che consola la nostra esistenza umana.

Concludo facendo mio per voi l’augurio che conclude il capitolo terzo della lettera di Paolo ai Colossesi: “La pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati, e soprattutto siate riconoscenti”.



Ordinariato

**DECRETI DELL'ORDINARIO
per atti di straordinaria amministrazione**

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

luglio-agosto 2015

03.07.2015 – Decreto NN. 434-435/15

La Parrocchia SS. Annunciata, in Como, ad acquisire legati testamentari

09.07.2015 – Decreto N. 471/15

La Parrocchia Beata Vergine del Rosario, in Sondrio, alla costituzione di una servitù perpetua

15.07.2015 – Decreto N. 491/15

La Parrocchia Santi fermo e Lorenzo, in Solbiate (CO), alla costituzione di una servitù perpetua

27.07.2015 – Decreto N. 528/15

La Parrocchia S. Giovanni Battista, in Sondalo (SO), fraz. Mondadizza, alla vendita a privati di un terreno

Cancelleria

Nomine

03/07 **431** Riva don Pierino, vicario episcopale per la Città di Como

03/07 **432** Riva don Pierino, vicario foraneo per il Vicariato di Como

03/07 **433** Cadenazzi don Stefano, vicario foraneo per il Vicariato di Fino Morasco

07/07 **452** Vaccani don Roberto, parroco della Parrocchia di San Vincenzo e Beata Vergine delle Grazie, in Gera Lario (CO)

07/07 **453** Scaramellini don Claudio, parroco della Parrocchia dei Santi Annunziata e Martino, in Dosso del Liro (CO)

- 07/07 **455** Scaramellini don Claudio, parroco della Parrocchia di San Gregorio, in Gravedona ed Uniti, loc. Consiglio di Rumo (CO)
- 07/07 **456** Trabucchi don Romano, parroco della Parrocchia di Santo Stefano, in Dongo (CO)
- 07/07 **457** Trabucchi don Romano, parroco della Parrocchia di San Giuliano, in Stazzona (CO)
- 07/07 **458** Trabucchi don Romano, parroco della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, in Garzeno (CO)
- 07/07 **459** Trabucchi don Romano, parroco della Parrocchia di San Bernardino, in Garzeno (CO), loc. Catasco
- 07/07 **460** Trabucchi don Romano, parroco della Parrocchia dei Santi Donato e Clemente, in Gravedona ed Uniti (CO), loc. in Germasino
- 08/07 **462** Borsani don Luca, parroco della Parrocchia di San Michele, in Cremia (CO)
- 08/07 **467** Melucci don Fabio, vicario parrocchiale della Parrocchia San Paolo, in Como rione Sagnino
- 08/07 **468** Falcenella p. Fabio, amministratore parrocchiale della Parrocchia Apparizione di Maria V., in San Giacomo Filippo (SO)
- 29/07 **533** Borsani don Luca, parroco della Parrocchia di San Biagio, in Musso (CO)
- 29/07 **534** Borsani don Luca, parroco della Parrocchia di San Martino, in Pianello (CO)
- 29/07 **535** Motta don Giuseppe, collaboratore presso la Parrocchia di San Vincenzo, in Gravedona (CO)
- 29/07 **536** Acquistapace don Rocco, collaboratore presso la Parrocchia di San Vincenzo, in Gravedona (CO)
- 29/07 **537** Del Giorgio don Andrea, collaboratore presso la Parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo, in Chiesa in Valmalenco (SO)
- 29/07 **538** Corvi don Omar, collaboratore presso la Parrocchia di Santa Margherita, in Faloppio (CO), loc. Camnago Faloppio (CO)
- 29/07 **539** Piani don Simone, collaboratore presso la Parrocchia di San Fedele, in Como
- 29/07 **541** Meloni mons. Andrea, assistente spirituale del Movimento Eucaristico Diocesano
- 06/08 **555** Savoldelli don Luigi, Direttore Ufficio diocesano per la pastorale familiare; Secchi don Roberto vicedirettore del medesimo Ufficio
- 06/08 **556** Savoldelli don Luigi, Responsabile Commissione "Misericordia e Famiglia"



Centro Socio pastorale "Card. Ferrari"

**PROPOSTE FORMATIVE PER I LAICI
2015-2016**

FORMAT TEOLOGICO-BIBLICO

Un Vangelo per l'anno: Il Vangelo di Luca **Relatori:** *don Marco Cairolì,
don Paolo Rocca*

Ottobre sabato 10.17.24 ore 15.00-17.30

NON necessita iscrizione. Ai partecipanti verrà richiesto un contributo libero

FORMAT TEOLOGICO-SISTEMATICO

*Tema multi-disciplinare: approccio biblico-teologico, sociale, morale-pastorale,
artistico-spirituale*

Il Vangelo della misericordia - IN PREPARAZIONE ALL'ANNO GIUBILARE

Novembre sabato 7.14.21.28 ore 15.00-18.00

Relatori:

Giuseppe Anzani – Giustizia e misericordia nella trama delle relazioni umane

Don Marco Cairolì e don Ivan Salvadori – La misericordia di Dio nel fondamento biblico e nella riflessione teologica

Don Paolo Avinio e don Angelo Riva – Percorsi di crescita nella fragilità umana. Per una pedagogia e una morale della misericordia

Don Michele Gianola e don Andrea Straffi – La misericordia nell'esperienza spirituale e nella testimonianza artistica

NON necessita iscrizione. Ai partecipanti verrà richiesto un contributo libero

FORMAT TEOLOGICO-MAGISTRALE

Documenti del Magistero

L'Enciclica *Laudato sii* di Papa Francesco **Relatore: prof. Stefano Zamagni**
Ottobre lunedì 12 ore 20.45 (è prevista la diffusione in streaming in Diocesi)

Lettura corrente della *Gaudium et spes*

Dicembre	giovedì 10: Introduzione storica (<i>don Saverio Xeres</i>)	ore 21.00
Gennaio	lunedì 11: L'umanesimo cristiano (<i>don Francesco Scanziani</i>)	ore 21.00
Febbraio	lunedì 15: Il rapporto Chiesa-Mondo (<i>prof.ssa Stella Morra</i>)	ore 21.00
	lunedì 29: Matrimonio e famiglia (<i>don Aristide Fumagalli</i>)	ore 21.00
Aprile	lunedì 18: laboratorio di discussione	ore 21.00
Maggio	lunedì 2: laboratorio di discussione	ore 21.00

FORMAT TEOLOGICO-CULTURALE

Pensieri al Centro

Gennaio	mercoledì 27: Il Convegno ecclesiale di Firenze e l'umanesimo cristiano	ore 20.45
Febbraio	mercoledì 17: Il rapporto Chiesa-mondo nel magistero di Papa Francesco	ore 20.45
Marzo	mercoledì 9: Matrimonio e famiglia nel Sinodo dei Vescovi	ore 20.45

Relatori in fase di conferma

NON necessita iscrizione.

È prevista la diffusione in streaming in Diocesi di tutti e tre gli eventi.

FORMAT TEOLOGICO-UMANISTICO

Pensiamoci insieme
Teologia e scienza in dialogo
Il dolore e la sofferenza. Dramma umano e luce della fede

Aprile sabato 9 e 16 ore 15.00-17.30 **Relatori: don Paolo Avinio e don Angelo Riva**

NON necessita iscrizione.

TUTTI GLI INCONTRI AVRANNO LUOGO PRESSO IL CENTRO SOCIO PASTORALE "CARD. FERRARI" DI COMO, VIALE C. BATTISTI 8.

È possibile parcheggiare all'interno del Centro, sino ad esaurimento posti, con ingresso da via Sirtori 5, dopo l'Autosilo.

Info: cardinalferrari@diocesidicomo.it

*Scuola di Teologia per laici
Sezione di Sondrio*

Sedi di MORBEGNO e TEGLIO

La sofferenza

10, 17, 24 ottobre; 7, 14, 28 novembre; 5 e 12 dicembre 2015

L'enciclica di Papa Francesco "Laudato si'"

9, 16, 23 gennaio; 6, 13, 27 febbraio; 5 e 12 marzo 2016

Entrambi i moduli saranno affrontati nei loro aspetti morali (don Paolo Bettonagli), dogmatici (don Enrico Borsani) e biblici (don Alberto Dolcini).

Tutti gli incontri si terranno il sabato pomeriggio, nelle date indicate, dalle ore 14.30 alle ore 17.00.

- La sede principale della Scuola di teologia sarà a **Morbegno (presso il Santuario della Madonna Assunta)** con collegamento in video Skype con la sede di Teglio San Giacomo (presso la Casa Parrocchiale).

La sede di **Teglio San Giacomo** sarà attivata solo per un numero minimo di 5 iscritti.

- Per **iscriversi** alla Scuola di Teologia bisogna inviare una e-mail a **don Paolo Bettonagli** (paolo.bettonagli@diocesidicomo.it – telefono 0342.785088), responsabile della Scuola di Teologia per la provincia di Sondrio. È necessario fornire cognome e nome, indirizzo e recapito telefonico.
- La **quota** di partecipazione è di 75 euro per l'intero percorso di 48 ore; oppure di 40 euro per la singola tematica di 24 ore.

Scuola Diocesana di Musica e Sacra Liturgia “Luigi Picchi”

Si rivolge un rinnovato invito alle comunità ecclesiali e ai loro più diretti responsabili: i parroci, perché tra i problemi pastorali che si dibattono e tra le programmazioni che si concordano non venga dimenticato il tema di un servizio liturgico qualificato anche dalla presenza di organisti e animatori musicali interiormente motivati e tecnicamente competenti al fine di eseguire canti e musiche appropriati.

Dove si trova

La sede della scuola è ubicata a **Como**, presso l'istituto Canossa, via Balestra 10. ***I corsi liberi saranno attivati, in via sperimentale, anche in Valtellina.***

Quando si svolge

Le lezioni si tengono tutti i **sabati** da inizio ottobre a fine maggio. Le attività di programma che impegnano in lezioni di gruppo gli alunni dei tre bienni hanno luogo dalle ore 14.00 alle 15; l'esercitazione corale in cui convergono tutti si svolge regolarmente dalle 15 alle 15.45 circa; il tempo individuale per la verifica dello studio dello strumento viene concordato da ciascun alunno con il proprio insegnante (il sabato o in altro giorno). ***I corsi liberi sono attivati dalle ore 16.00 alle ore 17.00 del Sabato con cadenza periodica (vedi calendario a parte).***

Quanto costa

La quota di iscrizione, per gli alunni ordinari, suddivisibile in 2 rate, ammonta a € 350.

I Programmi

Iscrizione		I Biennio	II Biennio	III Biennio Accademia	Diploma
	Lezioni per classi	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Teoria ▪ Solfeggio 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Liturgia ▪ Lettura musicale 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Teorie e tecniche dell'animazione musicale della celebrazione 	
	Lezioni collettive	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Padronanza della voce ▪ Canto corale 			
	Lezioni individuali di strumento	Organo I	-----	Organo II	

Iscrizioni

Si raccolgono presso l'Ufficio Diocesano per la Liturgia nei giorni dal Lunedì al Venerdì dalle ore 10.00 alle ore 12.30, tel. 031.3312.320

Primo Biennio

- Teoria e solfeggio
- Strumento (Lezioni singole il Sabato o in altri giorni della settimana, secondo disponibilità e accordi con il docente).

Secondo Biennio

- Liturgia
- Strumento

Terzo Biennio

Accademia di Musica Sacra

(per gli alunni ordinari ma aperto agli uditori)

Si tratta di cicli seminariali di lezioni monografiche, rivolti agli organisti, ai direttori di coro, ai cantori e agli appassionati di musica sacra. Gli alunni uditori sono invitati a partecipare anche alle esercitazioni di canto corale.

■ 1. *Musicologia liturgica (storia della musica sacra)*

Obiettivo del corso è offrire una panoramica sull'evoluzione del canto liturgico, dalle prime comunità cristiane alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II.

■ 2. *Canto gregoriano*

Partendo dai libri liturgici ufficiali di canto gregoriano, il corso vuole far acquisire familiarità con la notazione "quadrata" moderna attraverso l'apprendimento di brani significativi per l'uso liturgico; successivamente si passerà a una analisi dei manoscritti medievali per una conoscenza di base dei principali neumi sangallesi, con l'obiettivo di poter cantare correttamente le antifone del repertorio.

■ 3. *Armonia*

Il corso di armonia vuole educare alla conoscenza e alla corretta applicazione dei principali accordi (triadi e loro rivolti, accordi di settima e di nona) su un basso senza numeri, allo scopo di riuscire ad armonizzare qualsiasi melodia tonale.

Corsi Liberi

Ore 16.00–17.00: con calendario a parte e cadenza periodica.

■ *Direzione di coro*

Il coro per la liturgia ha esigenze che si articolano in diversi aspetti: operativo, celebrativo, vocale, scelta del repertorio, dinamiche di gruppo. A tali esigenze risponde una figura in particolare: il direttore del coro. Ecco perché il corso vuole dare le nozioni di base per poter dirigere semplici brani a più voci: tecnica gestuale, respirazione, concertazione, scelta del repertorio, gestione della prova.

■ *Guida del canto dell'assemblea*

Il corso si propone di iniziare a formare animatori liturgici che abbiano le competenze di base per sostenere il canto delle assemblee nelle celebrazioni che non hanno un gruppo guida, di insegnare a scegliere i canti e di saperli proporre correttamente.

■ *Seminario di studi: musica, liturgia e giovani. I cori giovanili.*

Ogni secondo martedì del mese,

presso
**PARROCCHIA S. BARTOLOMEO
 A MANERA DI LOMAZZO**
 in p.zza Risorgimento

Dalle ore 21.00
 alle ore 22.45

Punto d'incontro

**per persone separate,
 divorziate e famiglie divise**

Al via, dopo la pausa estiva, anche per quest'anno, gli incontri per separati e divorziati. L'iniziativa si presenta come una possibilità di riflessione, confronto, condivisione in un clima di cordialità...

Si prevedono sostanzialmente tre tipi di approccio:

- uno di preghiera/meditazione,
- uno di confronto/formazione
- uno di amicizia/convivialità.

Il "Punto di Incontro" è aperto a tutte le persone interessate, separate, divorziate, risposate; vi si può accedere senza nessuna necessità di preavviso, appuntamento o iscrizione e senza alcun costo.

Agli interessati viene offerta anche la possibilità di incontri individuali per consulenze o colloqui specifici ed indirizzi per consulenze riguardanti questioni legate alle problematiche del matrimonio.

Per ulteriori informazioni e/o comunicazioni si può utilizzare anche la mail donnatalino@parrocchiadirovellasca.it oppure telefonare al proprio parroco.



IL CALENDARIO 2015 - 2016

13 ottobre 2015

A domanda, risposta

10 novembre 2015

Film - Dibattito

1 dicembre 2015

Preghiera nell'attesa di Gesù

12 gennaio 2016

A domanda, risposta

9 febbraio 2016

Momento conviviale

8 marzo 2016

Preghiera quaresimale

12 aprile 2016

A domanda, risposta

10 maggio 2016

PELLEGRINAGGIO MARIANO

7 giugno 2016

A domanda, risposta

12 luglio 2016

Momento conviviale

**Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete,
 bussate e vi sarà aperto... (Lc 11,9)**

